



◆ **Attesa per la riunione di lunedì, chiesta e ottenuta dall'Italia: «È un'occasione per approfondire la situazione politica»**

◆ **Al presidente russo scrive: «Truppe e polizia serbe si devono ritirare, bisogna ispirarsi a Rambouillet»**

◆ **Il punto chiave è il futuro del Kosovo: «Chiarezza sull'assetto della regione, anche così si persuaderà Milosevic»**

## «Alleati, serve una strategia politica»

### D'Alema guarda al Consiglio atlantico e risponde a Eltsin: «Convinci Belgrado»

**ROMA** Cari alleati, è l'ora di riflettere sulla strategia politica, diplomatica e umanitaria per il Kosovo. È il messaggio che palazzo Chigi invia ai partner europei e agli Usa, dopo il no, in fondo scontato e obbligato alla mossa di Milosevic, e alla vigilia di una serie di importanti riunioni politiche. Qualcosa si sta infatti muovendo e l'Italia preme. Ha chiesto e ottenuto una riunione del consiglio atlantico, (lunedì a Bruxelles) e si attende molto da quella riunione. Non a caso D'Alema sarà in parlamento il giorno dopo quell'incontro dei ministri degli esteri, per spiegare i nuovi scenari che si profilano. Sperando che non siano ancora e soltanto di guerra e di bombardamenti. A conferma del ruolo che l'Italia vuole interpretare in questa delicatissima fase del dramma del Kosovo, palazzo Chigi ha reso noto ieri sera il testo della risposta di D'Alema alla lettera inviata da Eltsin a tutti i capi di governo dei paesi coinvolti nel conflitto. Il capo del governo italiano in sostanza dice di apprezzare lo sforzo della Russia e chiede al presidente russo di spingere su Milosevic perché accetti quello che è nella logica: ossia di far cessare davvero i massacri e contribuire a creare le condizioni per un rientro sicuro dei profughi nel martoriato Kosovo. Il succo è una sottolineatura del ruolo anche politico che devono avere alleati e Russia per «persuadere Belgrado».

Tra i due capitoli, la preparazione e l'attesa per il vertice del consiglio atlantico e la risposta a Eltsin, c'è un filo comune. Due possibili evoluzioni della vicenda Kosovo si confrontano in queste ore e il governo è interessato a che non prevalga lo scenario peggiore: ossia la Nato che continua a bombardare, Milosevic che non cede, il Kosovo che finisce di spopolarsi, la politica che s'impantana, in un quadro di divisioni crescenti, in-

terne e internazionali. Lo scenario auspicabile è un altro: dopo le armi, la spunta la diplomazia, Belgrado recepisce le condizioni della Nato, accetta lo spirito di Rambouillet, gli alleati si dotano di una strategia politica e non solo militare, comune e ragionano insieme sul futuro della regione. Perché il secondo dei due scenari vinca, sono convinti a palazzo Chigi, c'è da lavorare sodo.

Gira e rigira il punto dolente è sempre quello: se sulla strategia militare, sulla necessità e ineluttabilità dell'intervento, non ci sono dubbi e divisioni sostanziose, le ultime vicende sembrano confermare che tra gli alleati non c'è una strategia politica comune degna di questo nome. Si va un po' in ordine sparso, e molte dichiarazioni, anche senza il crisma di posizioni ufficiali, delineano idee diverse su come muoversi nel futuro. Una vera strategia politica comune sul Kosovo è appunto quello che l'Italia si appresta a chiedere agli alleati

**IL LAVORO DIPLOMATICO**  
Apprezzamento per la mediazione russa, e attesa per le riunioni della Ue e del G8 delle prossime ore

nelle prossime decisive riunioni, tra cui quella dei ministri degli esteri del consiglio atlantico. È stato il governo italiano a premere per questo incontro e la rapida accettazione della richiesta non è solo il riconoscimento al ruolo dell'Italia in questa vicenda, è anche la dimostrazione che c'è molto da mettere a fuoco. «Il governo italiano - si legge in una nota di palazzo Chigi - ritiene che l'accoglimento della sua proposta di una riunione del consiglio atlantico possa rappresentare una importante occasione di riflessione e di approfondimento della situazione politica, diplomatica e umanitaria». «Alla

preparazione di questo momento di valutazione comune potranno contribuire oltre quella del G8 in programma a Dresda, anche il vertice dei ministri degli esteri della Ue in Lussemburgo (oggi ndr). Insomma c'è tutto un lavoro istruttorio in corso, da non sottovalutare.

La risposta a Eltsin va letta in questa chiave. «Arrivare alla pace - scrive il premier italiano al presidente russo - richiede certo, ovviamente, la cessazione della violenza, ma richiede anche la creazione di condizioni di sicurezza capaci di ricreare la fiducia nella popolazione... non è possibile pensare che queste popolazioni accetteranno di considerarsi sicure finché rimarranno le forze militari e le forze speciali di polizia del governo di Belgrado. Deve quindi avere inizio il ritiro di tutte queste forze». Nel testo c'è però dell'altro: D'Alema dice di apprezzare lo sforzo della Russia, ribadisce che serve una forza internazionale che garantisca i profughi e aiuti il dramma umanitario in corso, ma sottolinea che il cuore di tutto è la definizione politica di quel che deve diventare il Kosovo. «L'assetto della regione - scrive palazzo Chigi - non può essere lasciato nell'oscurità: esiste un lavoro negoziale approfondito che deve essere ripreso in buona fede». Chiaro il riferimento a Rambouillet.

D'Alema ricorda che proprio l'amicizia per il popolo serbo lo porta a premere su Milosevic perché torni alla ragione ma conclude così: «Attribuiamo importanza al lavoro che possiamo svolgere nel gruppo di contatto e nel G8, perché da queste consultazioni, anche ad alto livello, deve scaturire una visione concorde della comunità internazionale capace di persuadere Belgrado». Appunto, non solo impegno militare condiviso, ma anche strategie politiche comuni.

B.Mi.

## Veltroni annuncia: vertice Pse prima del summit europeo

**ROMA** L'idea è di Veltroni, raccolta e realizzata da Rudolph Scharping, presidente del Partito socialista europeo. La conferma si è avuta ieri: mercoledì 14 aprile, proprio alla vigilia del Consiglio europeo di Bruxelles - ovviamente dedicato alla crisi dei Balcani - ci sarà un «vertice» dei socialisti. Anche quest'incontro sarà nella capitale belga e naturalmente anche quest'incontro avrà un ordine del giorno obbligato: la drammatica situazione nell'ex Jugoslavia. Il leader di d'iesse, Veltroni, dando la notizia dell'appuntamento s'è limitato a dire che «considera questa iniziativa una importante occasione di discussione» e a ringraziare Scharping per gli sforzi fatti.

Di cosa si discuterà? Naturalmente del dramma dei profughi kosovari ma anche degli sviluppi dell'iniziativa militare della Nato. Iniziativa verso la quale i leaders del socialista europeo non mostrano alcuna crepa, sono tutti sostanzialmente concordi (ancora l'altro giorno Veltroni partecipando ad un dibattito in Confindustria aveva detto così: «Basta leggere sui giornali cosa raccontano i bambini deportati: da lì si possono trovare le ragioni per cui noi e l'intera comunità internazionale stiamo intervenendo in maniera così ferma e massiccia») ma che, a giudizio dei più, va sempre e comunque affiancata da un'iniziativa politica. Diplomatica. Che co-

munque - dicono - resta nelle «mani di Milosevic». Si chiede insomma a Belgrado un segnale, la tregua unilaterale è ancora insufficiente. Ma fino a che punto i socialisti europei - che guidano la stragrande maggioranza dei governi del Vecchio Continente - sono disposti a avventurarsi sul terreno militare? Fino ad un intervento di terra? Ancora Veltroni, sempre all'incontro con la Confindustria: «Non esiste nessuna indicazione che chiami un causa un attacco di terra. Si deve comunque sapere quale effetto potrebbe avere: si tratterebbe di inviare duecentomila uomini ed avere nel cuore dell'Europa un conflitto devastante».



Un bombardiere B-1B

Hackett / Reuters

## LA POLEMICA

### Prc e Lega in pressing, martedì il premier alle Camere

**ROMA** Alla fine, i capigruppo hanno deciso: martedì della prossima settimana D'Alema andrà al Senato per fare il punto sulle vicende della guerra nei Balcani. L'appuntamento è alle 15. Quattro ore dopo, il Presidente del Consiglio riferirà alla Camera. Finisce così, con questa decisione, una lunghissima giornata parlamentare. Vissuta in realtà più fuori che dentro l'aula. In due parole è accaduto questo: dopo il «no» italiano, in sintonia con gli altri della Nato, a sondare le chances offerte dalla «tregua unilaterale» di Milosevic, ieri mattina Rifondazione ha chiesto che della vicenda si discutesse a Montecitorio. Franco Giordano ha spiegato che la «decisione di D'Alema di proseguire l'iniziativa militare» aveva di fatto «bruciato» l'iter di discussione parlamentare che prevedeva, originariamente, tempi un po' più lunghi. Rifondazione, insomma, ha chiesto che il Parlamento vo-

tasse sul prosieguo dei bombardamenti. A questa richiesta si è subito accodata la Lega. Più caute le altre opposizioni, che comunque hanno chiesto che «il Parlamento venisse coinvolto». Proposta condivisa in linea di massima da Mussi, capogruppo Ds, nel senso che anche lui reputava giusto che il governo riferisse in aula, ma «non necessariamente in tempi stretti». Perché? «Queste ore vanno lasciate al governo per poter valutare in modo più attento e accurato la situazione». Questa posizione non ha però convinto una parte delle opposizioni. Che per tutta risposta hanno disertato la seduta, dove era in discussione un decreto del ministro Bersani. E così Lega e Rifondazione, contando anche sui vuoti fra le fila della maggioranza, hanno fatto mancare più volte il numero legale. Si è andati avanti così fino a sera, quando la riunione dei capigruppo ha deciso, come

si diceva, che il governo andrà al Senato e alla Camera martedì a fare il punto della situazione. Rifondazione (che alla riunione ha votato contro, assieme alla Lega e - significativamente - anche ai comunisti di Cossutta) non ci sta. Sempre Giordano dice: «È un'ipotesi discutere quando la Pasqua ortodossa sarà finita». Di diverso avviso Mussi: «Il governo verrà in Parlamento quando questo sarà in grado di fare una compiuta valutazione sugli sviluppi della situazione, che non sono solo militari ma soprattutto politici».

Appuntamento a martedì, dunque. Quando, c'è da credere, non si assisterà ad un dibattito facile. Anche a giudicare dalle dichiarazioni di queste ore. Mentre ieri Cossutta era impegnato in un tour de force diplomatico, i suoi a Roma dicevano che «il governo potrebbe fare di più» (Marco Rizzo). Allarmati per l'«appiattimento» - lo chiamano così - italiano sul ri-

futo pregiudiziale di Clinton e Blair, anche e soprattutto i verdi. Al termine dell'ufficio politico del movimento. Mancani ha espresso giudizi forti: «Quello di D'Alema è stato un grave errore. La tregua unilaterale poteva contenere un'insidia o anche essere totalmente di natura propagandistica ma andava verificata». Insomma, «D'Alema è stato frettoloso». Comunque ai verdi interessa soprattutto, oggi, far fronte all'emergenza profughi: ed è per questo che hanno chiesto al governo un decreto per accogliere, in Italia, «almeno trentamila kosovari».

Iniziativa, dunque. E ciascuno, ciascuna forza politica, tenta la strada che ritiene migliore per porre fine al conflitto. La sinistra dei d'iesse per esempio. Critica nei confronti del governo per aver perso l'occasione della tregua, oggi ci riprova puntando a coinvolgere «la sinistra pacifista europea». E per capire chi siano gli inter-

locutori Giorgio Mele, senatore, spiega: «Siamo completamente d'accordo con Herman Scheer, membro della Presidenza federale della Spd tedesca, che a chiare lettere ha chiesto la cessazione dei bombardamenti e la riattivazione urgente delle trattative sotto l'egida dell'Onu». E sempre per restare in casa diessina, stavolta ha fatto sentire la sua voce anche la Sinistra giovanile. Che dice: «L'uso delle armi deve cessare, perché solo la politica e la riapertura del dialogo può riportare la pace nell'intera regione».

E ancora: cinquanta senatori di maggioranza (ma anche tre di Forza Italia: Scopelliti Bettamio e Lauro) hanno sottoscritto l'appello elaborato da un gruppo di colleghi diessine - uscito l'altro giorno sul «Manifesto» - nel quale si chiede di «verificare» l'offerta serba: «Che può anche rivelarsi l'ennesima manovra diversiva ma, salendosi con la proposta di un «corri-

do umanitario», potrebbe costituire uno spiraglio per la ripresa delle trattative». In più, i cento deputati - una po' di tutte le forze politiche - che la settimana scorsa firmarono un documento chiedendo un intervento dell'Onu hanno deciso di riunirsi oggi pomeriggio. Per discutere e magari dare il via ad altre iniziative. E visto che si sta affrontando il tema delle difficoltà della maggioranza, a questo capitolo potrebbe essere ascritta anche la dichiarazione di Mastella: «La guerra non può continuare all'infinito. Noi ci sentiamo vicini agli sforzi della diplomazia vaticana».

Per contro è proprio la ricerca di una via d'uscita all'impasse che, invece, preoccupa Fini. Il leader di An ieri ha detto così: «L'Italia non deve e non può essere il punto debole, l'anello inaffidabile, il paese che cerca il primo spiraglio per chiamarsi fuori».

S.B.

## «Gli alleati discutano del nuovo scenario» Un appello dal Senato

**ROMA** Il governo solleciti gli alleati della Nato a una valutazione collettiva del nuovo scenario di guerra che si è creato dopo due settimane di bombardamenti in Jugoslavia, perché gli iniziiali obiettivi che avevano legittimato l'intervento militare, ovvero la difesa dei diritti umani e civili delle popolazioni albanesi del Kosovo e la riapertura della trattativa fra le parti in conflitto, sembrano ormai smarriti. Questo il senso del documento stilato ieri dai senatori Ds Senese, Pelella, Mele, Donise, Russo, Calvi, Ferrante, Pizzinato, Camerini, a cui si sono aggiunte le firme di altri cinquantotto colleghi appartenenti a diverse forze politiche, fra i quali Saverio Vertone, Tana De Zulueta e Francesca Scopelliti.

## E Cossutta va in missione nei Balcani

### Tappe a Parigi e a Mosca, con la «benedizione» del governo

**ROMA** «A palazzo Chigi non c'è stata solo un'informatica tra Cossutta e D'Alema, ma si è parlato di ipotesi di percorsi da seguire». Marco Rizzo così spiega l'incontro svoltosi martedì tra il premier e il leader del Pdc, che oggi è a Mosca. Cossutta, infatti, ha voluto mettere a punto con il capo di governo il suo viaggio diplomatico che si svolge tra Parigi, la capitale russa, Budapest e Belgrado.

Un viaggio per tentare di allargare, come insiste Rizzo, lo spiraglio trattativista e su cui contano alcune cancellerie europee. Uno spiraglio che potrebbe consentire di «rimettere in campo l'Onu», ipotesi ben vista dall'Italia, dalla Germania e dalla Francia. A questa con-

clusione è giunto Cossutta che ieri ha visto il ministro degli Interni francese, Jean-Pierre Chevenement, che è contrario all'intervento della Nato in Kosovo, così come lo fu alla guerra del Golfo, tanto da dimettersi nel 1991.

Cossutta, al termine del colloquio con Chevenement, ha insistito sulla necessità «di dare la priorità assoluta all'iniziativa delle Nazioni unite, investendo il Consiglio di sicurezza per prevedere un impegno dei caschi blu sul terreno». Il leader comunista italiano ha aggiunto che questa è l'opinione personale del ministro, ma è un orientamento anche del governo francese. «È un punto fondamentale che porto con me a Mosca, dove incontrerò certamente

Ghennadi Zaganov, leader dei comunisti russi e, credo, il ministro degli Esteri, Igor Ivanov».

Il leader comunista italiano - prima di imbarcarsi sull'aereo che lo ha portato in Russia - non è entrato nei particolari del colloquio con Chevenement, ma ha chiarito che quanto gli ha detto il ministro francese «si riferiva all'evoluzione dell'ultimo periodo, anche in relazione a conversazioni intercorse ieri sera (martedì, ndr) fra i ministri degli Esteri di Italia, Francia, Germania, Inghilterra e Stati Uniti. La posizione francese - ha precisato - è di riportare tutto sotto la direzione dell'Onu».

Tuttavia Cossutta, parlando con i suoi, ha sottolineato come la posizione

del governo francese «sia più rigida rispetto a Milosevic, meno impegnata a ricercare soluzioni diplomatiche rispetto a quella italiana».

Questa mattina, di buon'ora, si svolgerà l'incontro con Zaganov. Poi, in tarda mattinata, quello con il ministro degli Esteri russo. Cossutta raggiungerà quindi Budapest e venerdì, in macchina, arriverà a Belgrado. «Avrà colloqui con esponenti di altissimo livello», si limita ad affermare Rizzo. Ma è in programma un incontro proprio con Milosevic.

«Ogni iniziativa che è volta a dischiudere delle porte e a ridare posto al dialogo, il governo la guarda con favore»: è il giudizio di Pietro Folena sul viaggio.

## UN ATTO DI SOLIDARIETÀ VERSO I PROFUGHI DEL KOSOVO

La Federazione milanese dei Democratici di Sinistra, la Sinistra Giovanile e l'Unità

### APRONO UN CENTRO DI RACCOLTA

presso la sala Primo Maggio - Via Sebenico 11  
concessa dalla Cooperativa Edificatrice Sassetti

A tutti i cittadini che vogliono partecipare a questo atto di solidarietà consigliamo i seguenti prodotti:

- ALIMENTARI NON DEPERIBILI
- MATERIALE IGIENICO E SANITARIO
- COPERTE, MATERASSI E INDUMENTI NON USATI

Per informazioni telefonare a: **Natalino Cremonese** tel. 02/69631244  
**Alberto Motta** tel. 02/69631267 • **Flavio Benetti** tel. 02/69631205  
**Emilio Tommasi** tel. 02/69631287 • **Sinistra Giovanile** tel. 02/69631272

I riferimenti per il conto corrente sono: Banca di Roma, Agenzia 203 - Largo Arenula 32, 00186 Roma n. **C/C 371.33** - ABI **03002** CAB **05006** intestato a Pds - Direzione - Via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma oppure Conto Corrente Postale **17823006** intestato a Pds - Direzione - Via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma

Specificare la causale: EMERGENZA KOSOVO

